

Jommelli
**LA CANTATA,
E DISFIDA**

**DI D. TRASTULLO
INTERMEZZI A TRE VOCI**

*Da recitarsi nel Teatro
della Pace*

L'ANNO MDCCXLIX.

DEDICATI
Al' Illustrissima Signora

M O B I L L I A
MUTI FALCONIERI.



IN ROMA 1749.
Per il Salomoni nella Piazza di S. Ignazio ?
Con licenza de' Superiori.

Si vendono da Domenico Francioli
Libraro a Piazza Colonna .



Allmã Signora.



Impresario del
Teatro della
Pace dovendo far rap-
presentare il presente
giocoso Componimen-
to teme, che dalla cri-
tica, e maldicenza al-
trui non venga lacera-
to; Quindi per render-
lo difeso ha di bisogno
dello scudo di valida

protezzione, qual'Egli
non sà ritrovare, che in
Persona di V. S. Illma,
che non poco oggi in
Roma s'è per i proprj
meriti, che per la gloria
de' suoi Maggiori si fa
distinguere. Ne gra-
disca intanto l'offerta,
e permetta, che osse-
quioso inchinandola,
col baciarle le mani pos-
sa vantarsi

Di V. S. Illma

Umo, e Dño Servitore Oblmo
L'Impresario.

AT

A T T O R I.

D. TRASTULLO Uomo ridicolo, che
fa chiamarsi il Conte Invaghito
di

*Il Signor Domenico de Ami-
cis Napoletano.*

ARSENIA Donna scaltra Innamora-
ta, e promessasi Sposa a

*Il Signor Bartolomeo Puttini
Milanese.*

GIANBARONE, che si spaccia per un
Capitan riformato, Uomo Pol-
trone, ma di raggiro.

*Il Signor Domenico Dominici
da Terni.*

DARINELLA Serva di Arsenia. Per-
sonaggio, che non parla.

*La Scena è in Casa di Arsenia, e
nella strada avanti la Casa su-
detta.*

La Musica è del Sig. Niccolò Jom-
melli Maestro di Cappella Na-
politano, e Accademico Filar-
monico di Bologna.

A 3

Im-

IMPRIMATUR,

Si videbitur Rmo Patri Mag. Sac. Pal.
Apost.

*F. M. de Rubeis Archiep. Tharsi
Vicesg.*



IMPRIMATUR.

Fr. Raymundus Palombi Ord. Prædic.
Rmi P. Sac. Pal. Apost. Mag. Socius.

INTERMEZZO I.

*Cortile della Casa di Arsenia.
Arsenia, e Gianbarone.*

a 2.

L Idol mio ; che sempre adoro
Sei tu ^{solo} _{sola} o mio Tesoro;
Ne il mio amor si cangerà .

Non temer , che tu farai
La mia Sposa , e a tuoi be'rai
Il mio sposo ,
L'alma ognor si struggerà . L'Idol &c.

Ars. Sentimi Gianbarone ,
Per far le nostre nozze
Cento doppie conviene
Pria ch'abbia in poter mio .

Gia. A trovarle stà il fatto ,
E senza qualche ratto ,
Che sia onorato Matrimonio ; Addio ,

Ars. Tu l'hai già indovinata .

Gia. Come ! pensaste già la baronata ?

Ars. Sì sì ; Tutto in succinto
Senti adesso il disegno . Di parlarmi
Richiese D. Trastullo

Gia. Chi ! Colui ,
Che fa chiamarsi il Conte ?

Ars. Quel Redicolo
Sì bene ; e Darinella
Or qua l'introdurrà . Lui di me cotto
Di sposarmi pretende .

Gia. E voi ?

Ars. Ed io
Le cento doppie solo

IN.

A 4

Vuò

Vuò cavargli da mano .

Gia. E quando viene ?

Ars. Or ora , e Darinella l' hà obbligato
(Dicendoli , che sono da Parenti
Tenuta in Gelosia)

A venir di tabacco entro un barattolo .

Gia. E chi lo porta ?

Ars. Dattolo ,

Il Fratel della stessa Darinella . (tolo ?

Gia. O questa è grossa . Un Conte in un barat-

Ars. Che forse non ci credi ? o questa è bella .

Gia. Dunque Lui

Ars. Non più ciarle .

Sbrigati ; e in quel ritiro (gli accenna un

Quando faremo a tiro (luogo a mano dritta

Avvifarti farò , ciò ch'hai da fare . (della scena .

Per costui trappolare

Basta , che finghi ad arte gelosia

Allorche avrò le Doppie in mano mia .

Gia. Già capisco la cifra : e come un ragno

Adeffo mi ritiro : ma chi sà ,

Come poi la faccenda finirà ?

Chi sa come la piglia ?

Ah nò non starà zitto ,

Si Bestia non farà .

Lasciar le doppie ? oibò ?

Quietarsi ? oh questo nò !

Non ci sperar , non crederci ,

Ch' io non ci sò sperar .

Incarcarò le ciglia ,

Se prova tal farai

Senza passarci guai ,

Ne farci criticar .

(si ritira .
Chi &c.

Arsenia , e poi Darinella .

9

Che fa posare su la Scena da due Compare un
gran Barattolo ad uso di Tabacco , da cui
esce poi Don Trastullo .

Ars. Or ora lo vedremo . Altri Piccioni

Hò saputo pelar . . . ma la mia serva

Eccola , che già viene . Darinella a detto

Il Conte nella Trappola

Vedo , che m' hai portato .

Or ritirati , e attenta al concertato . Dar. si rit.

Giacchè la rete è tesa ,

Or veniamo all' impresa , e apriamo in tanto

Il vaso delle grazie . apre il Bar. e D. Trastullo
mette fuora la testa .

D. Tras. E svaporiamo , e svaporiamo al quanto .

Ero quasi affogato ,

E quasi son cieco . si stropiccia gli occhj sena

Ars. Sig. Conte , za uscir dal Barattolo

Di cuore le son serva .

D. Tras. Oimè ! Qual Talpa ,

Che esce da suoi tugurj . . . ma che dico ?

Anzi qual Pipistrello . . . non Signora :

Qual Pernice . . . sì sì , che muore , e nasce

Al lunario suo raggio . . . In Somma un Con-

Per voi potenza d' Attalo

Elce fuor da un barattolo !

Lei , che ne dice in tanto ?

Ars. (Oh che pazzo d' incanto !) Io m' arrossisco

D' esser stata cagion . . . ma Sig. Conte ,

Venga fuori : s' appoggi , e del mio braccio

Si serva .

(ri dal Barat.

D. Tras. O mia Signora appoggiandosi esce fuo-

Amazzone guerriera , e quale io merce

Per l' appoggio potrò . . . Questo è un favore ,

Che le vele mi gonfia .

e passeggia grave

A 5

Ars.

Ars. (E'un pasto nobile
Per verità.)

D. Tras. Ma oh Dei! perche tacete?
Voi non mi rispondete?

Ars. Son confusa

Dal suo parlar sublime, e figurato.

D. Tras. E' naturale innato,
Se parlo metaforico,
Concettoso, e allegorico.

Ars. Si sente.

D. Tras. E per cotesto trà la Nobiltà
Sono compreso bene.

Ars. E' verità;

Anzi di più si dice,
Che tiri ben di spada,
Balli per eccellenza,
Che sia Poeta, e Musico...

D. Tras. Ancor questo
Non è bugia: E che sia vero; senta
Giusto una Cantatina da me fatta
Per lei, con cui voglio io
Dirle ora il fatto mio.

Ars. Ma però non vorrei,
Che mi aveste burlata
Dentro questa Cantata.

D. Tras. Eh omai discacci
Questo timor panico!

Ars. (E'un matto da catène io ve lo dico)

D. Tr. Sferriamo dunque il Canto, e fuora tutti
Sfoderiamo i concetti: e attenta all'Estro,
che per lei già mi piglia. „ Oh meraviglia „

Ars. (Sentiamo questa scena)

D. Tras. Sì Bellissima Elena...:
Noti, che quell'Elena è Allegoria.
Elena è Uffignoria.

Ars. Sì sì benissimo.

D. Tras. Sì bellissima Elena,

Io son quel Pastorello,
Quel Paride novello in erma arena,
Che a Troja vi si mena; ab non smorzate
La fiaccola d'amore,

Smoccolate il mio core: un occhiatina
Alla Sentina delli miei precordj

Date per carità, che se nol fate
Madama, Elena mia m'assassinate.

Ars. Oh che cantata bella!

D. Tras. Non son già un Pappagallo:
Ma ci è di meglio: e appresso viene il buono.

Ars. Seguiti dunque.

D. Tras. Adesso, e muto tuono.

Ma oimè, che veggio? oimè! già il foco...

Ars. Il foco?

Dov' è? dov' è! parlate. *interrompendolo*

D. Tras. (Il malan che le eolga.)

Ars. Dove vedete il foco? fingendo timore eri-

D. T. E voi sonate. *dendo senza farsene avedere.*

E' questa una invenzione,

Che usava Cicerone

In una sua rettorica figura.

Ars. Però mi avete messo gran paura.

D. Tras. Da capo dunque, e impari.

Ma oimè? che veggio? oimè! già il foco in-

Ecco, che Troja abbruggia, (*fiamma*

Arde più, che fascina

Al foco di Cucina: Enea là fugge,

Gli salta adosso Anchise

In figura di soma

Per fuggirsene a Roma: e qua...

Ars. Ma a Roma

Anchise non fuggi.

D. Tras. Zittati Bestia,

Che d'Istoria non sai, „ E quà s' infuria

Creusa, e piange Ascanio,

Che pare spiritato:

A Priamo gli esce il fiato, e i Dei spennati
 Non trovano più loco . . . *causa*
 O che incendio! oh che foco . . . in somma
 Voi siete; ci colpate,
 Che il mio core infochiate o bella gioja.
 Elena, voi per me siete una Troja.

Ars. Oh molto obligatissima!

D. Tras. Piano non è finita:

Resta ancora il finale, e l'aritta.

Sentitela, e tacete.

Sì sì una Troja siete:

Ma se non m'ajutate, io son distrutto;

E la Signora Andromaca

Anche per me si vestirà di lutto.

Oh che fiamme! oh che incendio!

Fumo quà . . . e foco là . . .

Foco sù . . . è fumo giù . . .

Ah mia Dea, me ne vò in cenere,

Son distrutto . . . non ci vedo . . .

Presto ajuto per pietà.

Ma chi piange? La chi stilla?

Chi schiamazza! Chi barbatta?

Zitta Marmotta,

Non strillar più.

Era Creufa

Col Sacco Blù.

Tu Signor Priamo;

Stà cheto zittati;

Ragazzo Ascanio,

Non pianger più,

Che la mia Venere

Vuol farci grazia

Per carità.

Oh che fiamme! oh che incendio!

Fumo quà . . . a foco là . . .

Presto ajuto per pietà. *ad Ars. che si*

Ma che dite? mi guardate? mette e ridere

Non

Non parlate! voi ridete?

Con quel riso mi uccidete:

Ma qual Rospo alle fassate

In amarvi ò mia Signora,

Don Traffullo incocciarà.

D. Tras. Or che mi fui spiegato ò mia Signora,

Risolvete d'amarmi?

Ars. Io v'amarei;

Ma non posso, perche son impegnata

A far da Innamorata con un altro,

A cui mi trovo sotto per l'imprestito

Di sole doppie cento;

Ne trovo strada a scioglier l'argomento.

D. Tras. Lo scioglieremo noi, Armi alla mano:

Una Cedola appunto *cava delle Cedole*

E' questa di tal somma. Glie la torni,

Che così potrà amarmi *(dola*

Senza stargli più sotto. *presentandole la Ce-*

Ars. (O adesso il Conte è fritto, ha fatto il botto)

D. Tras. La prenda dunque. *esibendola di novo*

Ars. Eh Conte mio . . . vorrei . . . *affettando*

Meno incomodo . . . *dubiezza con smorfie.*

D. Tras. Oh Lei

Anzi ci fa favore.

Ars. Ma me la dà di cuore?

D. Tras. Senza dubio,

E glie lo giuro per la mia Contea.

(Così giurar solea

Altro Conte par mio, come vien detto.)

Ars. Si g. Conte, obligata, il dono accetto.

E d'ogni affetto degno

Sì generoso Core;

E chi gli nega amore,

In petto il cor non ha.

Ma dall'antico impegno

Pria sciogliermi conviene;

E poi le sue catene

Amar con libertà.
(E' Matto, se lo spera,
E al fin se n'avvedrà.) E d'ogni &c.

D. *Tras.* Ma quando dica Lei
Alzaremos i Trofei al Dio fanciullo
Per le nozze di Arsenia, e Don Traftullo!
Parli, si spieghi... *si sente batter la porta*
Ars. Oimè batton la porta! *a Darin. che ri-*
cevuto l'ordine rientra.

Darinella già sò, che mi vuoi dire
Che chi batte al portone
E' il Signor Gianbarone... ah vè trattiello
Per poco ancor. Sig. questo è colui, *a D. Tras.*
Con cui sono impegnata.

D. *Tras.* E ben che venga,
La cedola si prenda...

Ars. Ah non vorrei...
Che vedendo quì Lei...
E' un Uomo di fazione

D. *Tras.* Cancaro, ed io mi trovo
Senza spada, e bastone
Fuggiamo l'occasione.

Ars. Sì: Si celi.

D. *Tras.* Mi dica dove?

Ars. Oh imbroglio!... nel barattolo
Signor Conte, tornate,
Presto non ci pensate.

D. *Tras.* E noi torniamo
Nell'antico tugurio... *si mette di nuovo*
Chi fa con quale augurio: *nel Barattolo.*
Ma a Lei mi raccomando.

Ars. Non temete
E omai discacci ogni timor panico.

D. *Tras.* Mi raccomando dico.

Ars. Ho inteso, ho inteso: *e lo chiude*
(Ma dalle rifa più non posso stare:
Una Donna imparate, che sa fare.)

Ars.

Gianbarone, e detti.

Gia. Signora, è un quarto d'ora, (cio...
Che picchiavo al difora. Eh qualche impic-
Forse... ma quel barattolo
Che vuol dir! cosa v'è? chi l'ha portato?

Ars. Darinella mi disse,
Che il Fratel lo portasse,
E che tabacco sia di contrabando.

Gia. Sarà dunque prezioso:
Sentiamone un tantin.

Ars. Lo lasci stare *ma con cenni gli dice, che*

Gia. Io ne voglio gustare; *apra il Barattolo.*
Scusi la confidenza, *(vè ad oprire il Baratt.)*

Ars. (O questa, per il Conre è Quint'essenza?)

Gia. Ma che vedo? il tabacco
Si è in un Uomo cambiato!

Ars. Io stupisco a tal cosa!

D. *Tras.* Io non ho fiato.

(Son qual Sorcio al Gatto in faccia,
Che lo guarda, e lo minaccia,
Ah non sò... non sò, che far...)

Gia. (Trema già come un coniglio,
E qual cane io già lo piglio,
Lo comincio a spellicciar.

Ars. (Il Merlotto a cavaliere
Già lo prese lo sparviere:
Oh che gusto da scialar!)

Gia. Esci fuora, o quì t'ammazzo. *cava la*

D. *Tras.* Ahi soccorso... *Spada.*

Ars. Tu sei pazzo. *a Gia.*

Gia. (Ah lo voglio trucidar.)

Ars. à 3. Eh lo lasci più campar.

D. *Tras.* Questa è l'ora di scappar. *finito il*
Terzetto D. Tras. fugge seguito da Gia.

Fine dell'Intermezzo Primo.

IN-

16
INTERMEZZO II.

*Strada avanti la Casa di Arsenia,
e Gianbarone.*

Ars. **D**unque il Conte infeguiti
Per prenderti piacere!

Gia. Sì Signora;
E facevo il Gradasso
Per un poco di spasso: ma salata
Mi costò la pensata.

Ars. E che successe?

Gia. Un certo Ragazzone,
Che in mano avea un bastone,
(Ce lo mandò il Demonio;) per spartire.
Da vero, e non da burla
In capo mi sonò una bastonata.

Ars. Vi fece male?

Gia. Cancaro!
Ci è una contusione indiavolata.

Ars. Ah: ah.

Gia. Come! ridete?

Ars. E Don Traffullo?

Gia. (O che curiosità!)
Fuggissene, e fors' anche fuggirà:
Ma questo poco importa.

Noi quando ci sposiamo? Già le doppie
Sono in vostro poter.

Ars. Sì: ma non sono
Ancora assicurate. Io sò, che il Conte
Vuò in mia Casa tornar, però dovete
Rondando qui d'intorno
Impedirgli l'entrata,
E dargli foggezzione,
Altrimenti obbligata
Sarò di fargli la restituzione.

Gia.

Gia. Ma se per caso mai
Lui poi cacciasse mano?

Ars. Allor fategli petto:
Mostrate allora d'esser Capitano.

Gia. (Che impegno maledetto!)

Ars. In Casa intanto
Men vado... ma pensoso
Vi vedo? che! temete?

Gia. Oh mi offendete:
(Ma v'ha pur colto.) Io di timor capace!
Eh un Capitan par mio
Con un calcio adirato, e furibondo
Un Ercole, un Orlando
Sa sbalzar cento miglia, fuor del Mondo.

M'avete visto in guerra!

Eh! nò! Questo è l'errore.
Faccio tremar la terra,
I Monti dentro, e fuore;
Mando in Bordello Eserciti,
Spianto, sminuzzo, stritolo...
Ma basta, se costui
Mi fa da bell'umore
A calci, a scappellotti,
In polvere anderà.
(Quante bugie, che ho detto!
Mi converrà fuggir.)

Però de fatti miei,
Se prende informazione,
Con me (lo giuro a lei,)
Non si cimenterà!

M'avete &c.

Ars. Or bene entro già in Casa: e voi la ronda
Fra tanto incominciate. In attenzione
Io starò, se per caso
Vi succede alcun male. *entra in Casa.*

Gian-

Giambarone, che fa la ronda, e poi Don Tra-
stulla con spadone lungo.

Gia. Oh giornata fatale!
Cominciamo la ronda... ma già il Conte
Ecco, che si avvicina...
Voltamogli la schina;
Perchè par, che mi dia dell'apprensione. *si*
volta all'altra parte.

D. Tras. Sì per riputazione *nell'uscire non ac-*
Lo dobbiamo sfidare: *corgendosi di Gianbar.*
Ma se mi fo ammazzare? Oh questo caso
Ci spiacerrebbe assai. *resta pensoso.*

Gia. (Lui pur pensa a suoi guai.)

D. Tras. Nò, nò: vendetta
Olà, che più si aspetta? All'armi: oh voi a
Gia. di cui si avvede
Appunto cercavamo. *perchè si è voltato.*

Gia. Ed io non cerco lei:
Vada per fatti suoi, che io faccio i miei.
D. Tras. (Già l'Amico ha paura) ma ragione
Noi vogliam dell'affronto. Fuora il ferro:
Vi sfidiamo a duello.

Gia. Se vuoi farti ammazzare, eh v'è al macello.
(Il Conte fa davvero.)

D. Tra. Come Guappo, e Guerriero, e Capitano
Sù sù mettete mano,
Venite alla battaglia.

Gia. Conte t'ammazzo, ò caglia;
(Vedemo se hà paura.)

D. Tra. A me Canaglia!
Fuora fuora la spada. *cavando la sua.*

Gia. Eh non la caccio se non ci è un Armata.
(Ha il Diavolo addosso.)

D. Tras. E bene io mi protesto...
Senti come protesto. Oh voi ascoltatevi
Popoli della Luna in quinta decima

Voi

Voi sprofondatei Abissi, e Pluto, e Cerbero
Con Meggera, e Trezissere nel letto,
E sentitemi voi Larve infuriate
Del fiume Friggi l'onto
Con tutte quante l'Ombre assumicate.

Gia. Quanta Gente chiamate. Eh Signor mio,
Si ode, si vede, e tace;
Chi vuol vivere in pace.

D. Tras. Eh statti quieto
Tocco di malcreato,
Ne mi rompere il filo. Io mi protesto
(Come dicevo prima)
Che se ammazzo costui senza difesa,
Non è vile l'impresa. Orsù Poltrone
Se vuoi farti infilzare... *volendosi mettere in*
guardia per tirargli una stoccata.

Gia. Oh lei si sbaglia:
Ecco spada in Battaglia. *cava la spada*
(Che fa vediamo, e poi fò Marcosfila.)

D. Tras. (Quanto v'è che costui oggi m'infila?)
si tira con timore.

Gia. Sù via! *invitandolo ma guardingo.*

D. Tras. Fermati... aspetta... *spaaentato*
Non aver... tanta fretta...

Gia. (O adesso tocca a me.)
Nò nò: si sprighi. *invitandolo di nuovo.*

D. Tras. Fermati dico...
Mettiti tu di quà... (oh alcun venisse.)
Che io mi metto di là... (nessun si vede.)
Ma prima dell'assalto
Vorrei, se ti contenti,
Compiangerti un tantino in flebil tuono.

Gia. (Oh che testa bestiale!)

D. Tras. Che dice?

Gia. Sì Signor, sono contento. (to.)

D. Tras. Dunque incomiucio: ma però stia atten-

Tu

Tu sei già fritto al Mondo,
Sei morto: oh disgraziato;
Ed io, che t'ho ammazzato
Ti piango, e ti riempio:
Oh... poverello te!...
Aspetta in tua malora: *ritirandosi in*
Ma fermati, che ancora dietro perche
T'ho da compiangere più. *già si mette*
Cadesti: ma pugnando *in guardia cre-*
Trofeo di questo brando: *dando che*
Perchè fosti insolente *abbia finito,*
Col dar di naso a me.
Fermati in tua malora,
Che cascarai pur giù. *come sopra.*
Tu sei &c.

Gia. Oh a noi. Quattro stoccate...

D. Tras. Sì spassiamoci alquanto:
(Ma se non vien nessun, certo lo pianto.) *e si*
Siete in ordine? *pone lontano da Gia.*

Gia. In guardia
Già sono sù la vita;
(Se si move gli faccio una fuggita.) *si ritira*
nel fine della scena.

D. Tras. Via venga ad attaccarci.

Gia. Signor nò, venga lei.

D. Tras. Ma siete troppo stitico.

Gia. Ma siete troppo lubrico;
Si accosti lei Signore...

Arsenia, che s'interpone, e detti.

Ars. Cos'è tanto rumore?

D. Tras. (O bona figlia!)

Gia. (Ripiglio fiato.)

Ars. Olà ciascuno infoderi.
Non più.

Gia. Infodero subito. *ripone la spada*
Ars.

Ars. E lei? *a D. Tras.*
D. Tras. Pronto ubidisco *ripone la spada anch'esso*
Ma senti o Capitano:
Noi ce la vederemo un'altra volta.

Gia. Sempre, e quando lei vuole:
(Ma non ci casco più.)

Ars. Nò nò: la pace
Vuò, che faccin tra lor.

D. Tras. Non è possibile.

Ars. Eh via questo servizio
Lo facci a me.

D. Tras. Ma prima
Degli affronti ci chieda
E scusa, e perdonanza,
E d'amarvi non abbia più baldanza.
(Gli rendeste le doppie) *piano ad Arsenia.*

Ars. (Adeffo, adeffo.) *piano a D. Trastullo.*
E voi farete grazia *a Giamb.*
Di farmi tal favore?

Gia. Sì: ma prima
Di sposarvi si scordi;
E non abbia baldanza
Di commetter con noi malaccreanza.

Ars. Ed io voglio tal lite
Decidere, e compor col dar la mano
Di sposa ad un di Voi. Vi contentate?
Il modo è facilissimo.

D. Tras. Ottimamente bene.

Gia. Và benissimo.

Ars. Ma pria Sior Capitan, le cento Doppie,
Che gli devo si prenda; *cava la Cedola d.*
Perche questa semenza *D. Tras.*
Potria forse alterar la mia sentenza. *gle la est.*

Gia. Signora Giudiceffa, *bisce e gli accenna,*
Io le Doppie le dono; *che non la prenda*
E mi faccia il decreto, ò tristo, ò buono.

Ars. Dunque le torno a lei. *a D. Tras.*
D. Tras.

22
D. *Tras.* Mi meraviglio.
Senza alcun interesse,
La Cedola le dò, non la ripiglio.
Ars. (Già cascò nella Rete si ripone la Cedola
Or tiriamo le nasse;
Bel modo di mangiare a due ganasse.)
D. *Tras.* Ma quando pronunciate?
Gia. La sentenza emanate.
Ars. Eccomi accinta:
La Causa discutiamo,
Le Ragioni sentite, e decidiamo.
Si voi siete agli occhi miei
degno oggetto del mio amor;) D. *Tras.*
Ed agli occhi miei voi siete
Meta, e fegno del mio Cor:) a *Gia.*
Ma se miro quel sembante,) a D. *Tras.*
Ah sospiro... son amante.)
Ma quel ciglio se rimiro,) a *Gia.*
Ah languisco... già sospiro:)
Ma chi lascio! ma chi prendo?
Questo? o quello? non l'intendo;
accennando or l'uno, ò l'altro.
E decider pur dovrò;
Flemma aspetti. Tocca a me
si accosta ognuno per dargli la mano
ma sono respinti.
La senteza così in fretta
Non vò dare, e chi l'affretta
Un buon Giudice non è.
D. *Tras.* Ma Signora Mia bella
Più bella di Medusa, e quando mai
La sentenza volete fulminare?
Gia. Si sbrighi. Fuora fuora
Il Decreto ò Signora.
Ars. E 'di dovere.
Sig. Conte io decido; e la mia mano
Però non stendo a voi; ma al Capitano.

Gia.

23
Gia. E il Capitan' l'accetta *da la mano di spo-*
D. *Tras.* Oh Strega maledetta! *sa a Gia.*
Giudicessa ignorante!
Cervello di una Gatta? Io vi farei...
Ars. Che vò in collera lei?
Gia. Eh Signor Conte,
Non si strappi i capelli,
Se così non gli piace, e lei si appelli.
D. *Tras.* Il malan, che ti colga
Faccia di Babuino.
Ars. O via si quieti;
Già la sentenza è data.
D. *Tras.* (Oh Cedola spregata!)
Ma è meglio, che io mi parta;
Perche già in voi conosco,
Che avete un ascendente, e discendente,
Che non vi dico niente;
E per questo si sente,
Che per essere troppo impertinente
Romperò il Capo al Giudice, e al Cliente.
Ars. Si fermi Sig. Conte. vuol partire, e vien
D. *Tras.* Eh vada vada. preso per mano da
Altri tempi, altre cure, *Ars.* e trattenuo
Altri servigiali.
Ars. Nò nò: voglio, che onori
Le nostre Nozze.
D. *Tr.* Oh son troppi favori! facendo riveren-
Gia. Sì sì a venir s'appresti. ze con ironia
D. *Tras.* Oh son favori questi: come sopra
Ars. Voglio, che siamo Amici.
D. *Tras.* Oh favori filici! come sopra
Gia. E beva alla salute della Sposa.
D. *Tras.* Oh favorabil cosa!
Ars. Ma dica se ci burla, ò dice il vero?
D. *Tras.* Io burlarvi? nò nò, son Cavaliero.
(Meglio è strozzarla giù.)
Gia. Noi lo crediamo,

E l'

E l'invitiamo in tanto

Le Nozze a celebrar col suono, e il Canto;

Si: venga, e senta come

Dei Sposi il chiaro nome

Tra i Viva s'udirà

Ars. Venga e tra i Viva senta,
Come lieta, e contenta
L'Aura rifuonerà.

D. Tr. Vengo, ma la meschina
Cedola poverina
poi tutto pagará,

Ars. e Gia. Venite si venite,
Che ancor si ballará.

*Gli Sposi entrano in Casa bollando, e
serrano di fuori D. Trastullo.*

D. Tr. Come! la porta in faccia a me presente!
Presente D. Trastullo? Ah su la strada
La porta a terra vada;
E già l'investo come face Ajace.

Arsenia, e Giambarone dalla fenestra.

a 2.

Ars. Signor Conte andate in pace
Fatta è già la Carità,

D. Tr. Ah Stregaccia malandrina...
Ma di simile farina
Son le Donne, io son capace,
Tutte quante in verità.
Il Diavol le strascini,
Ch'io per me non ci hò pietà.

Fine del Secondo Intermezzo!